



Unioncamere  
Campania



SISTEMA CAMERALE SERVIZI



50<sup>0</sup>

1964

2014

Anniversario

## RAPPORTO CAMPANIA 2014

*L'economia reale dal punto di osservazione  
delle Camere di commercio*

*Sintesi*

*Napoli, 11 dicembre 2014*



*L'Europa alla portata della vostra impresa.*



Il rapporto integrale è disponibile su [www.unioncamere.campania.it](http://www.unioncamere.campania.it) sezione Osservatorio Economico

**Il Rapporto Campania 2014 - L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio** – è stato realizzato da Unioncamere Campania con la supervisione di **Raffaele De Sio** – Segretario generale – e **Luca Lanza** – Ufficio studi e ricerche.

Lo studio è stato curato da Si.Camera – Sistema camerale Servizi – con la direzione di **Alessandro Rinaldi** - Dirigente Area Studi economici e statistici.

Al gruppo di ricerca, coordinato da **Mirko Menghini**, hanno partecipato: **Silvia Petrone, Daria Pignalosa, Giovanni Tarquinio, Valeria Tomeo e Stefania Vacca**. La realizzazione delle infografiche è stata curata da **Alessandro Paglia**.

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale dei dati e delle informazioni presenti in questo volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte: *“Rapporto Campania 2014 – L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio - Unioncamere Campania”*.

---

**UNIONCAMERE CAMPANIA**

Via Sant'Aspreno, 2 - 80133 Napoli

tel. +39 081 410 91 23

fax +39 081 580 17 69

[info@cam.camcom.it](mailto:info@cam.camcom.it) - [unioncamerecampania@legalmail.it](mailto:unioncamerecampania@legalmail.it)

## Premessa

La difficile e prolungata crisi che interessa i nostri territori sembra ancora non conclusa. Le debolezze strutturali e alcune instabilità geo-politiche rendono difficile comprendere quale sarà il prossimo futuro, il che si traduce in elevate incertezze per ogni previsione economica proposta.

La necessità di aprire le singole economie alla concorrenza internazionale ha reso chiare e visibili le contraddizioni di un modello economico, quello campano, che presenta numerose anomalie e contraddizioni e che, comunque, riesce ancora ad offrire spunti di vitalità, soprattutto grazie alla raffinatezza delle sue produzioni e alla disponibilità di un immenso patrimonio culturale.

In questo Rapporto, grazie al contributo tecnico-scientifico di Si.Camera – Sistema Camerale Servizi, abbiamo voluto evidenziare il posizionamento della regione nel delicato panorama nazionale prevedendo, laddove possibile, un confronto anche in ambito comunitario.

D'altronde, seguendo la definizione della Commissione Europea, la competitività di un territorio può essere sintetizzata come *“the ability to produce goods and services which meet the test of international markets, while at the same time maintaining high and sustainable levels of income”*.

Ciò vuol dire che un sistema economico locale come quello campano, per generare benessere, deve coniugare elementi di redditività ad altri di sostenibilità finanziaria, garantendo quel rinnovamento produttivo strettamente collegato al sostegno all'innovazione e alla creatività che, nel lungo periodo, garantisce l'accesso ai mercati internazionali e la capacità di generare salari soddisfacenti.

In un momento in cui è difficile parlare di progresso e futuro, quindi, abbiamo voluto offrire momenti di riflessione che vadano al di là delle gravose difficoltà congiunturali che, comunque, sono ampiamente trattate all'interno dello studio.

Lo abbiamo fatto perché siamo convinti che la Campania, per ripartire, deve aver chiara quale sia la direzione verso cui guardare, ricordando che solo attraverso la qualità del territorio si ottiene la qualità delle imprese, unica strada per ritagliarci un posto nel panorama economico globale.

Per questo motivo, il presente Rapporto cerca di trattare temi tra loro differenti ma interrelati quali la vitalità del sistema imprenditoriale e la necessità di agire sulla frontiera dell'innovazione per competere sui mercati esteri, anche grazie ad un sistema creditizio funzionale all'obiettivo.

Proprio l'apertura alla domanda estera apre la strada all'altra grande industria campana che attira consumatori da ogni parte del Mondo: il turismo.

Il turismo, sarà, come sottolineato dall'Unione europea, una delle più grandi occasioni per i territori comunitari e, siamo convinti, ciò varrà soprattutto per la nostra regione, grazie all'indissolubile legame che esiste tra questo settore e il capitale culturale e naturalistico di cui disponiamo.

Unioncamere Campania, da sempre attenta alle sorti dell'economia regionale, si pone l'obiettivo di supportare lo sviluppo locale e il progresso territoriale. Per questo motivo, si dota di basi informative affidabili, costruite con serietà e aggiornate periodicamente, per stimolare il dibattito sulla nostra economia e rendere un servizio informativo a coloro che necessitano di approfondire la conoscenza del nostro tessuto socio-economico.

**Maurizio Maddaloni**

Presidente Unioncamere Campania

Il ciclo economico internazionale, dopo anni di crisi, mostra ancora diffuse incertezze che trovano spazio sia nel contesto geo-politico, sia nelle difficoltà che interessano l'Unione europea, alle prese con rigidità istituzionali e uno spiazzamento competitivo da parte delle nuove economie della crescita (Cina, India ed altri PVS dell'area asiatica).

Il quadro comunitario ha prodotto e continua a produrre evidenti ripercussioni sulle fragili economie periferiche, alle prese con un rientro dagli squilibri finanziari e un percorso di ridimensionamento ed efficientamento della spesa pubblica. Tra queste, è certamente l'Italia il Paese che più di altri ha sofferto, costretto a procedere verso un cammino intenso di riforme, in un contesto di limitata disponibilità di risorse. Questa duplice condizione ha guidato l'economia della Penisola verso tredici trimestri consecutivi di recessione, con il Prodotto Interno Lordo che, negli ultimi due anni, ha registrato una contrazione complessiva vicina ai 70 miliardi di euro.



La Campania, anch'essa alle prese con un quadro economico deteriorato e con una domanda per consumi finali delle famiglie in continua recessione, nonostante la presenza di alcune eccellenze produttive, registra una dinamica del valore di ricchezza prodotta (-0,9% nominale) leggermente migliore di quello meridionale ma inferiore a quella nazionale.

Il valore aggiunto: -0,9% a prezzi correnti

Al suo interno, le *performance* provinciali hanno mostrato evidenti divergenze, con le province di Avellino (-0,3%) e Caserta (-0,8%) in posizione di vantaggio relativo e Salerno (-1,4%) e Benevento (-2,4%) in netto ridimensionamento. Nel mezzo si posiziona Napoli (-0,8%), che in linea con quanto registrato negli anni successivi alla crisi, sconta una riduzione media annua leggermente superiore al punto percentuale.

**Valore aggiunto a prezzi correnti nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia**  
Anni 2002, 2009, 2012 e 2013 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali medie annue)

	Valori assoluti (milioni di euro)				Variazioni percentuali medie annue		
	2002	2009	2012	2013	2013-2012	2013-2009	2013-2002
Caserta	10.117,5	11.501,4	11.235,5	11.171,5	-0,6	-0,7	0,9
Benevento	3.776,7	3.985,0	4.036,0	3.939,4	-2,4	-0,3	0,4
Napoli	39.928,4	46.433,6	45.079,5	44.715,1	-0,8	-0,9	1,0
Avellino	5.850,9	6.674,4	6.630,2	6.608,0	-0,3	-0,2	1,1
Salerno	14.794,1	16.504,8	16.888,5	16.659,1	-1,4	0,2	1,1
<b>CAMPANIA</b>	<b>74.467,7</b>	<b>85.099,1</b>	<b>83.869,7</b>	<b>83.093,2</b>	<b>-0,9</b>	<b>-0,6</b>	<b>1,0</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>279.549,6</b>	<b>321.961,0</b>	<b>320.182,2</b>	<b>316.498,3</b>	<b>-1,2</b>	<b>-0,4</b>	<b>1,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.171.457,1</b>	<b>1.368.574,1</b>	<b>1.402.772,8</b>	<b>1.396.786,0</b>	<b>-0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>1,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-IstitutoTagliacarne

Nonostante il 2013 abbia permesso un leggero ridimensionamento del *gap* regionale con la media meridionale, il valore pro capite di ricchezza prodotta conferma le difficoltà produttive e di contesto economico che da sempre caratterizzano la Campania, e che negli anni addietro aveva sottolineato contraddizioni e fragilità tipiche del contesto campano.

Anche nel 2013, infatti, il valore aggiunto per abitante risulta il più basso di tutti, pari a 14.415 euro annui. Nei confronti con il Mezzogiorno, il differenziale assoluto si attesta a quasi mille

euro annui in meno, ovvero più di quanto riferibile al 2009. Confrontando il dato campano con quello della posizione di *leadership*, occupata dal Trentino-Alto Adige (30.840 euro), si contano oltre 16mila euro annui di differenza, che si riducono a quasi 9mila se il paragone si concentra sulla media italiana.



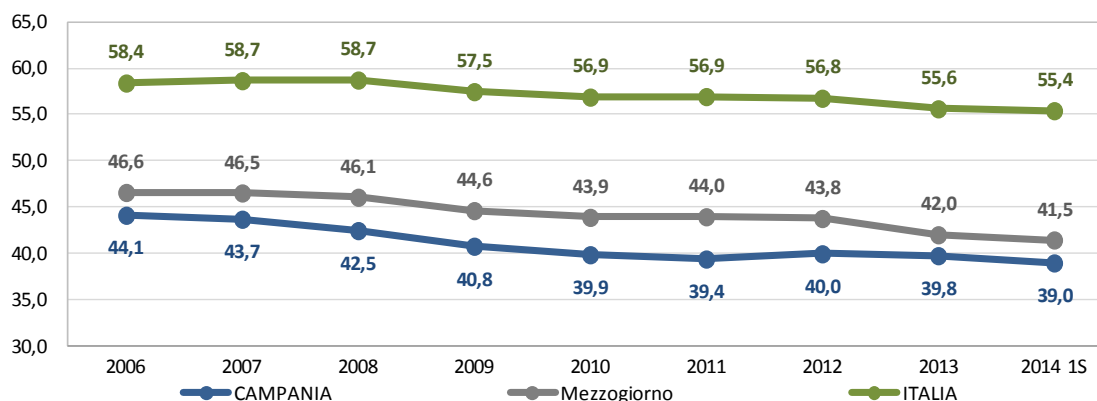
Il clima recessivo ha effetti tangibili sulla società, con le famiglie prime a risentire del ristagno di opportunità lavorative. Il tasso di occupazione del Paese, infatti, ha iniziato a ridursi progressivamente, tra il 2009 ed il 2013 (da 57,5 a 55,6), raggiungendo il picco negativo di 55,4 nel primo semestre del 2014.

**I problemi occupazionali: scende il tasso di occupazione, cresce la disoccupazione**

Sebbene anche in Italia e nel Mezzogiorno nella prima metà del 2014 si assista a un ulteriore calo dell'occupazione (rispettivamente, -0,5% e -1,7%), la Campania mette a segno risultati particolarmente preoccupanti, a seguito delle dinamiche di Caserta (-7,9%), Benevento (-6,3%) e Avellino (-8,3%). Viceversa, è da segnalare il risultato positivo di Napoli, dove i posti di lavoro sono aumentati di 8 mila unità rispetto alla media del 2013.

Negli andamenti dell'occupazione regionale è quella femminile a registrare una dinamica particolarmente critica: dopo la crescita rilevata nell'ultimo biennio, il numero di posti di lavoro occupati da donne è diminuito, nell'arco di sei mesi, di ben 25 mila unità, attestandosi a 541 mila unità (-4,3%). Ben più contenuta, sebbene comunque di segno negativo, è invece la variazione degli occupati di sesso maschile, i quali, con un calo di quasi un punto percentuale in sei mesi (-0,8%), si attestano poco sotto il milione di unità. Un calo del numero degli occupati più pronunciato del calo delle forze di lavoro implica naturalmente una flessione del tasso di occupazione regionale, che si attesta, nel primo semestre del 2014, al 39%.

**Tasso di occupazione 15-64 anni in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia**  
Anni 2006-2013 e media dei primi due trimestri 2014 (valori percentuali)

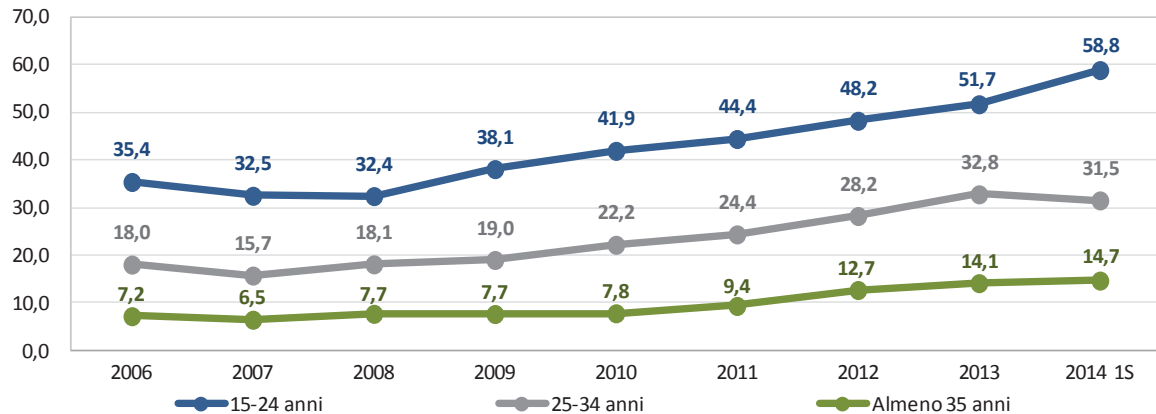


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il numero di posti di lavoro complessivamente persi ammonta a oltre 160mila, con un tasso di disoccupazione ormai superiore al 22% (12,9% nel 2009). La gran parte dei 430mila disoccupati presente in regione è rappresentata dai giovani, il che è confermato da un tasso di disoccupazione più che preoccupante nella fascia 15-24 anni (58,8% al primo semestre 2014).

**Disoccupazione giovanile 15-24 anni: 58,8%**

**Andamento del tasso di disoccupazione per classi di età in Campania**  
Anni 2006-2013 e media dei primi due trimestri 2014 (valori percentuali)



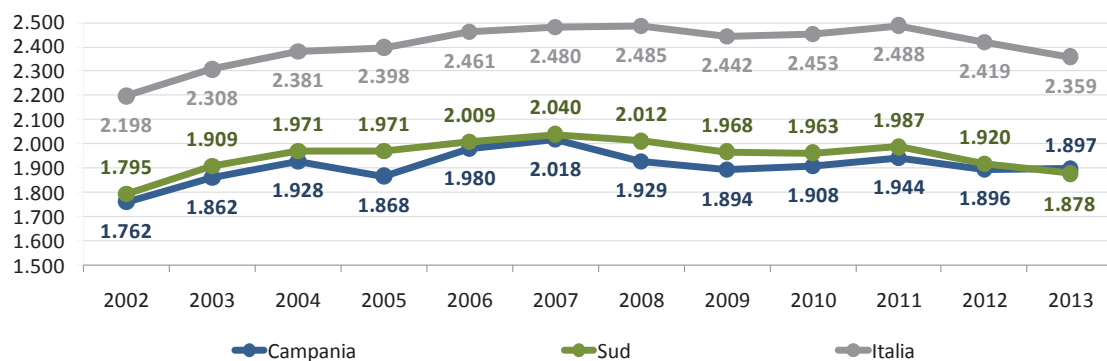
Fonte: elaborazioni su dati Istat



La scarsità di lavoro si traduce in un ridimensionamento dei redditi pari, nel 2012, a oltre 1,5 miliardi di euro (-2,2%). Per effetto di ciò, sempre più famiglie sono costrette ad intaccare il patrimonio accumulato per mantenere inalterati i livelli di consumo. Quest'ultimo si riduce anche per effetto della debolezza della domanda che, naturalmente, ha effetti sul prezzo e il valore dei beni posseduti. Gli immobili sono forse il caso emblematico di quanto appena affermato, con il valore delle attività reali possedute dalle famiglie campane diminuito del 7,4% nell'ultimo anno.

Si ridimensionano i redditi, si erodono i patrimoni, calano i consumi

**Evoluzione dei consumi mensili delle famiglie in Campania, nel Sud e in Italia**  
Anni 2002-2013 (valori medi mensili per famiglia)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel 2013, il consumo medio mensile delle famiglie campane è stato di 1.897 euro, in linea con il resto delle regioni del Sud Italia, ma 462 euro in meno della media italiana. Dal 2007, anno di massima espressione dell'indicatore, i redditi hanno mostrato un trend decrescente che, ad oggi, può essere sintetizzato in centocinquanta euro mensili in meno di spesa delle famiglie.



Le ultime indicazioni congiunturali sull'attività delle imprese confermano quanto ancora sia lunga la strada per la ripresa. Il fatturato continua a ridursi, pur se su ritmi sempre meno sostenuti (dal -5,2% del quarto trimestre 2013 al -1,1% del secondo quarto del 2014), con una dinamica contrapposta tra le piccole imprese (-3,6%), alle prese con le rigidità del credito e una domanda per consumi interni in continua recessione, e le grandi (+2,9%), capaci di riassorbire l'impatto della crisi e procedere spedite verso il rilancio produttivo (+2,0% tendenziale nel secondo trimestre 2014), grazie alla spinta proveniente dai mercati esteri.

Le imprese manifatturiere sperimentano una nuova flessione dei livelli di attività, pari al -1,6% su base annua. Contrazione che si acuisce maggiormente se si considera la sola componente artigianale (-4,8%). Si tratta di una riduzione decisamente peggiore rispetto a quanto evidenziato lo scorso trimestre, quando la produzione era rimasta pressochè stabile (-0,3%).

La congiuntura delle imprese manifatturiere: fatturato a -1.1%, produzione a -1,6%

#### Andamento dei principali indicatori di performance dell'industria manifatturiera in Campania Il trimestre 2014 (variazioni percentuali tendenziali)

	Produzione	Fatturato	Ordinativi
Avellino	-3,2	-3,4	-2,0
Benevento	-2,0	-4,4	-5,1
Caserta	-1,2	2,4	-1,0
Napoli	-1,2	-1,1	-2,1
Salerno	-1,8	-1,5	-2,1
<b>CAMPANIA</b>	<b>-1,6</b>	<b>-1,1</b>	<b>-2,1</b>

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

Nel secondo trimestre 2014 le vendite del commercio al dettaglio si riducono, in termini tendenziali, del -5,5%, registrano una riduzione comunque di poco inferiore rispetto a quanto rilevato nel corso del trimestre precedente (-5,8%).

Scendendo maggiormente nel dettaglio, tutte le tipologie di vendita sperimentano andamenti trimestri negativi. Le flessioni più significative si riscontrano nei confronti dell'attività del commercio al dettaglio di prodotti non alimentari, le cui vendite si sono ridotte del -6,5% su base annua, in linea con il primo quarto dell'anno. Segue il commercio al dettaglio di prodotti alimentari, che registra una riduzione delle vendite del -4,1 (-4,7% nel trimestre precedente).

La congiuntura delle imprese commerciali: vendite a -5.5%

#### Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance dell'industria manifatturiera nelle province campane per il terzo trimestre del 2014

(composizioni percentuali delle risposte e saldi tra dichiarazioni di aumento e riduzione)

	Produzione				Fatturato				Ordinativi			
	↑	▬	↓	Saldo	↑	▬	↓	Saldo	↑	▬	↓	Saldo
Avellino	12,4	63,7	23,9	-11,4	11,9	64,5	23,6	-11,7	16,7	59,2	24,1	-7,3
Benevento	6,4	69,0	24,6	-18,3	6,4	68,7	24,9	-18,4	7,2	68,1	24,7	-17,5
Caserta	14,8	62,5	22,6	-7,8	9,5	74,3	16,2	-6,6	21,2	65,5	13,3	8,0
Napoli	10,4	73,0	16,7	-6,3	17,2	56,9	25,9	-8,7	13,4	63,6	23,0	-9,7
Salerno	22,3	59,3	18,4	3,9	19,2	62,5	18,4	0,8	21,7	58,9	19,4	2,4
<b>CAMPANIA</b>	<b>13,5</b>	<b>67,4</b>	<b>19,1</b>	<b>-5,6</b>	<b>15,3</b>	<b>62,1</b>	<b>22,6</b>	<b>-7,3</b>	<b>16,3</b>	<b>62,7</b>	<b>21,1</b>	<b>-4,8</b>

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

Secondo le previsioni formulate dagli imprenditori manifatturieri, la dicotomia tra piccole e grandi imprese dovrebbe addirittura ampliarsi nei prossimi mesi, con un fatturato previsto in decisa contrazione (-10,9%) per le piccole (massimo 50 addetti) e in evidente ripresa per le medio-grandi (+4,9%).

**Le previsioni manifatturiere: sempre meglio per le grandi**

A livello territoriale, la provincia di Salerno presenta i saldi previsionali migliori, e tra l'altro positivi, per quanto riguarda la produzione (+3,9%) ed il fatturato (+0,8 punti percentuali). È positivo anche il saldo sugli ordinativi (+2,4 punti), ma relativamente a questo indicatore si trova in testa la provincia di Caserta (+8,0) che mostra, invece, saldi sensibilmente negativi per produzione (-7,8) e fatturato (-6,6).

Le previsioni del commercio per il terzo trimestre 2014 riflettono l'andamento a consuntivo, e sono quindi tutt'altro che positive. Il saldo tra coloro che si attendono un aumento e chi una riduzione delle vendite, per il prossimo terzo trimestre 2014, è infatti negativo e pari a -10,8 punti percentuali, nonostante i saldi dei mesi estivi.

**Le previsioni del commercio: negative, soprattutto per l'alimentare**

Appaiono particolarmente negative le aspettative di coloro che operano nel commercio dei prodotti alimentari, in riferimento ai quali il saldo previsionale si attesta a -22,3 punti percentuali. È negativo anche il saldo relativo al commercio di prodotti non alimentari, pari a -8,6 punti, mentre gli ipermercati, i grandi magazzini e i supermercati presentano un dato positivo (+13,3 punti percentuali).

**Andamento a consuntivo e previsionale delle vendite delle imprese del commercio al dettaglio nelle province campane**  
(variazioni tendenziali percentuali, composizione percentuale delle risposte e saldi)

	Var. % tendenziale Il trimestre 2014	Il trimestre 2014 - III trimestre 2014				Evoluzione dell'attività a 12 mesi				
					Saldo*				Ritiro dal mercato	Saldo**
Avellino	-4,8	14,0	60,2	25,8	-11,8	6,3	87,7	3,8	2,2	0,4
Benevento	-5,6	15,6	58,8	25,6	-10,1	9,1	79,8	9,2	1,9	-2,0
Caserta	-5,0	17,2	57,1	25,7	-8,5	10,4	85,7	0,9	3,1	6,5
Napoli	-5,3	16,8	56,1	27,1	-10,4	17,3	72,2	6,4	4,1	6,9
Salerno	-7,0	12,6	61,0	26,4	-13,7	6,9	84,6	7,0	1,5	-1,6
<b>CAMPANIA</b>	<b>-5,5</b>	<b>15,8</b>	<b>57,6</b>	<b>26,6</b>	<b>-10,8</b>	<b>13,2</b>	<b>78,1</b>	<b>5,6</b>	<b>3,2</b>	<b>4,4</b>

\* Saldi tra dichiarazioni di aumento e riduzione.

\*\* Riguardo all'evoluzione dell'attività nei 12 mesi successivi al secondo trimestre 2014, nel calcolo dei saldi, la modalità "diminuzione" include anche la quota di imprese che prevedono di ritirarsi dal mercato.

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio per la regione Campania

In continuità con quanto osservato a consuntivo, la provincia di Salerno continua a far registrare i risultati peggiori anche in ottica previsionale: le aspettative negative per il terzo trimestre 2014 prevalgono su quelle positive di 13,7 punti percentuali e di 1,6 punti se considera l'evoluzione delle vendite a 12 mesi.



Nonostante il clima di difficoltà che vive la piccola imprenditoria, non sembra esaurirsi la voglia di fare impresa tra i campani. Anche nel 2013, infatti, il numero di attività nate (38.412) supera il numero di quelle che hanno chiuso i battenti (37.476), con un bilancio attivo di 936 unità. Il

**C'è ancora voglia di fare impresa: +0,2%**

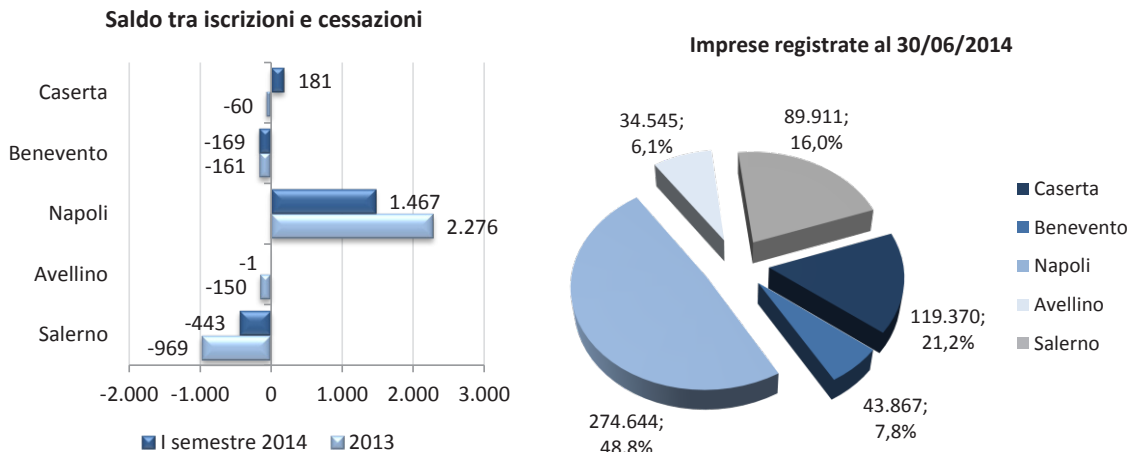


tasso di crescita è quindi positivo (+0,2%), in controtendenza con il dato nazionale (-0,5%), grazie ad un processo di crescita dell'area metropolitana di Napoli, a scapito delle province periferiche.

Va detto che guardando all'andamento del tasso di crescita negli ultimi cinque anni, è possibile osservare come il 2013 si riveli un anno particolarmente delicato per il tessuto produttivo campano, segnando la crescita più contenuta del quinquennio.

### Saldo tra iscrizioni e cessazioni e stock delle imprese registrate nelle province campane

Anno 2013 e I semestre 2014 (valori assoluti e percentuali)

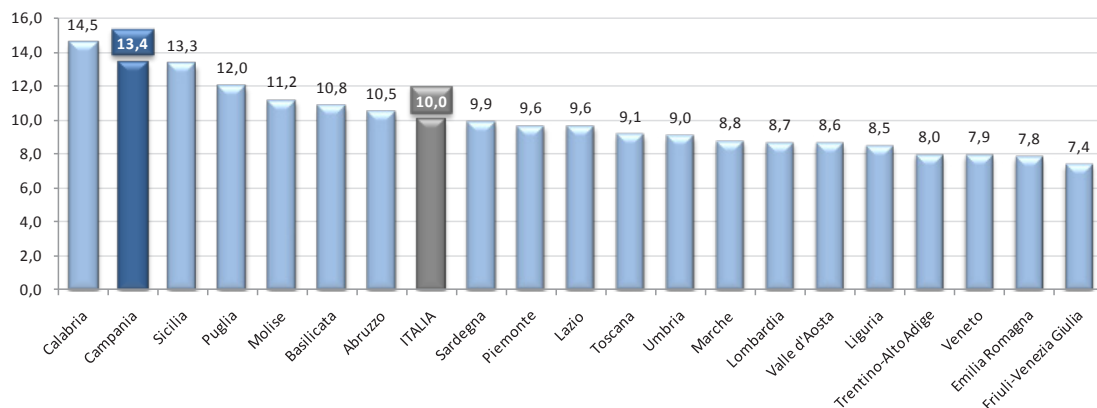


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Anche per i primi sei mesi dell'anno, comunque, si registra un tasso di crescita analogo (+0,2%) che trae linfa dal processo di strutturazione che interessa il territorio campano. Il saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni, infatti, è quasi esclusivamente ascrivibile alle società di capitale (4,3% nel 2013 e +2,6% nel primo semestre 2014), più strutturate e organizzate nonché capaci di accedere più agevolmente al credito.

### Incidenza delle imprese giovanili sul totale delle imprese per regione

I semestre 2014 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Sembrano dunque provenire dalle imprese i primi impulsi per la ripresa dell'economia. E con altrettanta probabilità, saranno i giovani a trainare il processo di rilancio, visto e considerato come, tra gennaio e giugno 2014, sono ben 8.258 le nuove imprese a guida giovanile iscritte presso le Camere di commercio campane; un valore che rappresenta addirittura il 38,8% delle iscrizioni complessivamente rilevate in regione.

Le imprese giovanili sono il 38,8% del totale

Anche gli stranieri ricoprono un ruolo sempre più centrale nell'economia regionale, il che non può che rappresentare un bene per i riflessi che ciò assume in termini di concorrenza, di apertura commerciale e culturale, di integrazione economica e sociale.

E crescono le imprese straniere

Per il 2013, si rileva una crescita del +8,9% di imprese straniere. Un trend positivo che perdura anche nei primi sei mesi del 2014 (+4,8%) e che continua mostrare un vantaggio nel confronto nazionale.



Il coraggio delle imprese e le previsioni meno pessimistiche per il 2015 trovano conferma anche dai dati di fonte *Excelsior* sui fabbisogni occupazionali delle imprese, i quali indicano oltre 60 mila contratti di lavoro previsti per il 2014, ovvero il 14% in più rispetto a quanto previsto nel 2013.

Indicazioni incoraggianti dalle previsioni occupazionali

#### Assunzioni previste in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2013 e 2014 (valori assoluti\*)

ENTRATE						
	2013			2014		
	Campania	Mezzogiorno	ITALIA	Campania	Mezzogiorno	ITALIA
Lavoratori alle dipendenze	47.540	165.860	648.560	54.410	178.830	697.840
Collaboratori con contratto a	3.980	17.850	65.720	3.130	15.340	58.580
Altri non alle dipendenze**	1.510	6.720	35.290	2.650	7.460	35.040
<b>Lavoratori complessivi in ingresso</b>	<b>53.020</b>	<b>190.430</b>	<b>749.570</b>	<b>60.190</b>	<b>201.630</b>	<b>791.460</b>
USCITE						
	2013			2014		
	Campania	Mezzogiorno	ITALIA	Campania	Mezzogiorno	ITALIA
Lavoratori alle dipendenze	71.590	255.230	902.730	66.230	234.450	865.670
Collaboratori con contratto a	4.030	18.690	72.190	3.150	13.750	53.830
Altri non alle dipendenze**	900	4.360	24.830	890	3.240	15.640
<b>Lavoratori complessivi in uscita</b>	<b>76.520</b>	<b>278.290</b>	<b>999.750</b>	<b>70.270</b>	<b>251.440</b>	<b>935.150</b>
SALDI						
	2013			2014		
	Campania	Mezzogiorno	ITALIA	Campania	Mezzogiorno	ITALIA
Lavoratori alle dipendenze	-24.050	-89.370	-254.170	-11.820	-55.620	-167.840
Collaboratori con contratto a	-60	-840	-6.480	-20	1.600	4.750
Altri non alle dipendenze**	610	2.360	10.470	1.760	4.220	19.390
<b>Lavoratori complessivi</b>	<b>-23.500</b>	<b>-87.860</b>	<b>-250.180</b>	<b>-10.090</b>	<b>-49.800</b>	<b>-143.690</b>

\* I valori assoluti sono arrotondati alle decine, perciò i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

\*\*Collaboratori a partita IVA e occasionali.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

A fronte di queste entrate, si prevedono 70.270 uscite (per dimissioni, pensionamenti o contratti in scadenza di cui non è previsto il rinnovo), ovvero l'8% in meno rispetto al 2013. Nonostante l'aumento delle entrate e la diminuzione delle uscite, il saldo occupazionale atteso si mantiene negativo, attorno a -10.090 unità (-23.500 nel 2013). Rispetto alla media del nostro Paese, però, si rileva una dinamica regionale migliore, dovuta ad un incremento più pronunciato delle entrate e a una contrazione più marcata delle uscite.

Come in ogni ambito dell'economia, la selettività avrà un ruolo centrale anche sulle assunzioni. Le imprese italiane tendono a ricorrere prevalentemente a candidati in possesso di esperienza specifica (al 21,2% dei nuovi assunti verrà richiesta un'esperienza nella professione) e a un'ulteriore 39,7% un'esperienza almeno nel settore in cui opera l'azienda (36,6% in Italia). Le assunzioni di figure *high skill*, poi, si attesteranno a 5.540 unità, pari all'11% del totale; a queste seguiranno oltre 20.300 assunzioni di figure intermedie, comunque caratterizzate da un solido *background* formativo.



Il criterio di selettività guida anche i processi di allocazione del credito. Secondo i più recenti sondaggi effettuati in ambito comunitario, infatti, le difficoltà di accesso al credito bancario sarebbero in via di attenuazione, ma restano ancora elevate per le imprese di minore dimensione, anche per via delle stringenti regole introdotte con gli accordi di Basilea.

Nonostante i depositi bancari in Campania continuino a crescere (+3,2% tendenziale a giugno 2014), peraltro in misura più pronunciata rispetto alla media nazionale (+1,8%), l'ammontare complessivo di impieghi bancari si è ridotto (-2,1%), attestandosi a meno di 75 miliardi di euro. La contrazione dei finanziamenti erogati è ascrivibile al settore pubblico (gli impieghi della P.A. risultano in calo dell'11,4% rispetto a giugno 2013) e alle famiglie (-1,7%, contro il -1,9% meridionale e il -1,0% nazionale), mentre in via di miglioramento appaiono quelli alle imprese, scesi di appena lo 0,3% negli ultimi dodici mesi (-1,7% in Italia).

**Crescono i depositi, diminuiscono gli impieghi bancari**

#### Impieghi bancari per settori di attività della clientela in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

Giugno 2014 (variazioni percentuali annue)

	Variazioni percentuali			
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Caserta	-0,4	2,1	-1,1	0,4
Benevento	-1,6	-3,7	-0,9	-2,3
Napoli	-16,0	-0,3	-2,2	-2,9
Avellino	-3,6	0,5	-1,2	-0,5
Salerno	-1,7	-1,3	-1,1	-1,2
<b>CAMPANIA</b>	<b>-11,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>-1,7</b>	<b>-2,1</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>-4,4</b>	<b>-1,2</b>	<b>-1,9</b>	<b>-1,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1,9</b>	<b>-1,7</b>	<b>-1,0</b>	<b>-2,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Alla luce del quadro congiunturale ancora delicato, è interessante osservare come gran parte della crescente rischiosità creditizia dipenda dall'andamento che ha interessato le imprese (passate da un rapporto sofferenze su impieghi del 16,5% a giugno 2013, al 20,5% del 2014).

L'ulteriore deterioramento della qualità del credito campano appare più severo di quello verificatosi nello stesso periodo in Italia: l'indice è infatti passato dal 7,1% all'8,8% a livello nazionale, guadagnando 1,7 punti percentuali, a fronte dei 2,3 riferiti alla Campania.

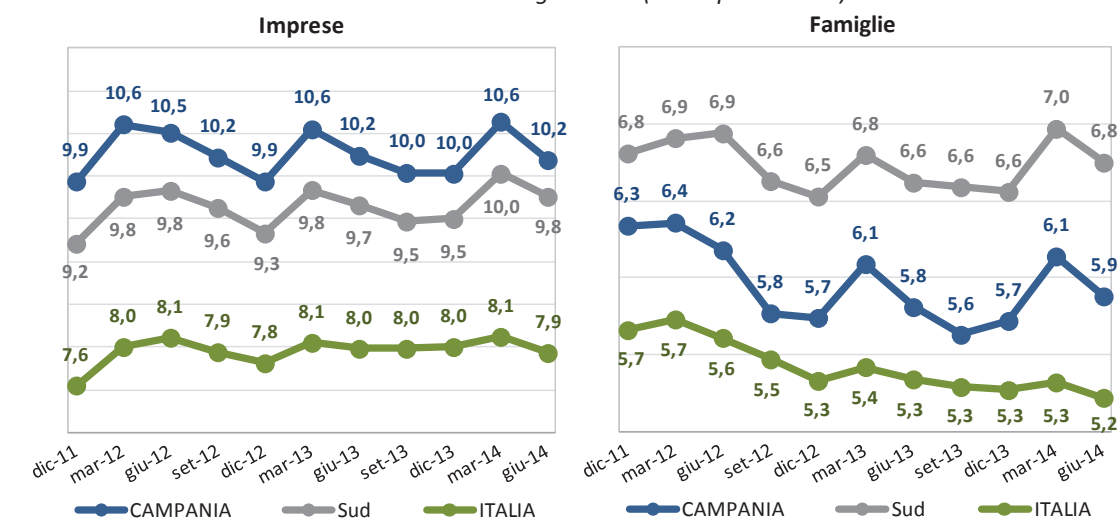
A dispetto della crescente rischiosità creditizia, i tassi di interesse per finanziare imprese e consumatori risultano in calo, sia su base tendenziale che trimestrale. Merito del crescente ruolo esercitato dagli strumenti istituzionali di condivisione del rischio (Confidi in *primis*) che in Campania, vedono le Camere di commercio impegnate in ben 21 casi, con oltre 26 mila imprese direttamente interessate e, nel solo 2013, 730 milioni di euro di prestiti garantiti.

Il *credit crunch* unito a criteri più stringenti per l'accesso ai finanziamenti bancari delle imprese ha effetti notevoli sul grado di innovazione del sistema imprenditoriale campano, il che si traduce in pericoli rilevanti per il medio e lungo periodo, anche in considerazione del ruolo che la qualità produttiva riveste a difesa della concorrenza asiatica.

La stretta creditizia frena l'innovazione

### Tassi di interesse per rischi a revoca in Campania, nel Sud e in Italia per tipologia di affidato

Dicembre 2011 – Giugno 2014 (valori percentuali)



In base ai dati Eurostat, nel 2011, la spesa media per abitante in ricerca e sviluppo *intra-muros* (effettuata direttamente dall'impresa) è di quasi 197 euro, ovvero 130 in meno della media italiana e 315 circa rispetto a quella europea.

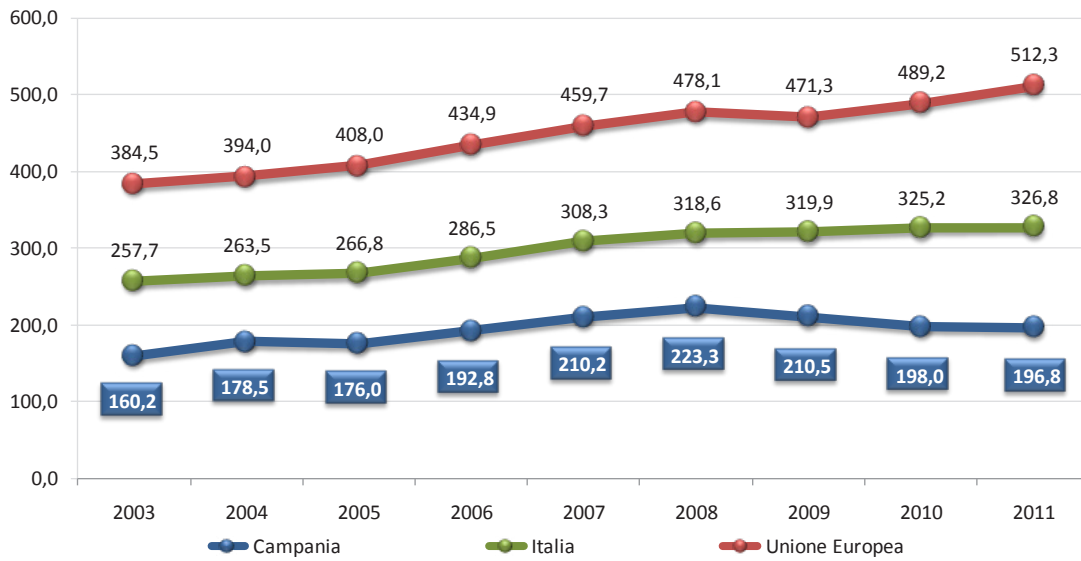
Guardando alle sole imprese, la Campania si colloca al 182° posto nell'area comunitaria con 79 euro per abitante. Nonostante la scarsa capacità di sostenere spese in ricerca e sviluppo per alimentare l'innovazione, esiste un gruppo esteso di imprese che introduce comunque innovazioni capaci di alimentare il livello di competitività aziendale. In base alle informazioni del 2010, la percentuale di imprese extra-agricole con almeno dieci addetti che hanno introdotto innovazioni di prodotto è più che raddoppiata (dall'8,4% al 19,8%).

Un consistente miglioramento ha interessato anche le innovazioni di processo (dal 10,3% al 18,2%), il che ha favorito un avvicinamento ai valori medi nazionali (23% circa, per le innovazioni di prodotto e di processo).

Troppo bassa la spesa in R&S: 182° posto in Europa

L'innovazione nelle PMI

**Spesa per ricerca e sviluppo *intra muros* in Campania, in Italia e nell'Unione Europea**  
Anni 2003-2011 (euro per abitante)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Anche il ruolo della tecnologia sembra essere crescente nell'economia campana, con una quota di imprese attive nelle vendite *on-line* che ha raggiunto l'8%, ovvero più di quanto registrato mediamente nel Mezzogiorno e in Italia. Un *exploit*, quello dell'uso di internet per le attività commerciali, che è da leggere soprattutto in relazione alla possibilità per le piccole imprese di avvalersi di canali economici con cui affrontare i mercati internazionali.

La crescita dell'e-commerce

**Imprese che vendono o acquistano *on-line* in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia**  
Anni 2012 e 2013 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



L'internazionalizzazione commerciale e produttiva rappresenta un importante vettore di competitività. A fronte della perdurante stagnazione della domanda interna, lo stimolo allo sviluppo delle imprese campane non può che essere ancorato alla capacità di cogliere le opportunità di crescita generate dai mercati esteri.

**Il ruolo  
cruciale dei  
mercati esteri**

Chi esporta è in grado di registrare livelli di produttività e fatturato superiori rispetto a chi rimane legato alla dinamica dei consumi interni. Ciò spiega l'interesse per le attività di sostegno alle imprese esportatrici e a quelle che non esportano stabilmente ma potrebbero farlo, perché caratterizzate da una struttura e *performance* competitive simili a quelle delle esportatrici. Un insieme di imprese, quello delle potenziali esportatrici, certificato dal sistema camerale e pari, nello specifico, ad oltre 4 mila e 800, per un numero di addetti impiegati che supera quota 60 mila.

Proprio la presenza di un potenziale inespresso rende l'economia campana sostanzialmente chiusa all'interscambio commerciale, con un valore di export per abitante di appena mille e settecento euro, ovvero poco più di un quarto del valore medio registrato a livello nazionale (6mila e seicento euro).

Sia nel breve periodo (2013/2012: +1,8%), sia nel medio (2009/2013: +4,9% medio annuo), il valore delle vendite oltreconfine prosegue a crescere. Le indicazioni relative alla prima metà del 2014, tuttavia, non sembrano confermare il segno di questi andamenti, con una variazione negativa (-0,7%) peraltro in controtendenza con il +1,3% medio nazionale.

**L'export:  
crescita 2013  
(+1,8%) ma  
segnali  
negativi 2014  
(-0,7%)**

#### Esportazioni nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia

*Anni 2002, 2009, 2012, 2013 e I semestre 2014 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni % medie annue)*

	Valori assoluti				Variazioni percentuali medie annue			
	2002	2009	2012	2013	2013-'12	2013-'09	2013-'02	I semestre 2014 tendenziale
Caserta	1.032,7	934,9	1.086,5	1.137,9	4,7	5,0	0,9	-5,0
Benevento	85,5	89,8	127,2	133,5	5,0	10,4	4,1	22,6
Napoli	4.614,4	4.194,4	5.154,9	5.090,1	-1,3	5,0	0,9	2,1
Avellino	726,5	802,0	995,0	974,3	-2,1	5,0	2,7	-7,5
Salerno	1.567,5	1.897,0	2.054,3	2.252,1	9,6	4,4	3,3	-2,9
<b>CAMPANIA</b>	<b>8.026,7</b>	<b>7.918,2</b>	<b>9.417,8</b>	<b>9.587,9</b>	<b>1,8</b>	<b>4,9</b>	<b>1,6</b>	<b>-0,7</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>28.833,6</b>	<b>30.685,0</b>	<b>46.556,1</b>	<b>42.510,6</b>	<b>-8,7</b>	<b>8,5</b>	<b>3,6</b>	<b>-2,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>269.063,5</b>	<b>291.733,1</b>	<b>390.182,1</b>	<b>389.854,2</b>	<b>-0,1</b>	<b>7,5</b>	<b>3,4</b>	<b>1,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Disaggregando il dato regionale, emerge come la provincia di Napoli, da sola, generi oltre la metà dell'export campano (5,1 miliardi di euro), a conferma della centralità economica del territorio partenopeo, sostenuto da un apparato industriale che, tuttavia, non sempre trova le condizioni per potersi imporre nella competizione internazionale. Nell'ultimo anno, infatti, il valore delle merci esportate dalla provincia napoletana ha subito una flessione del -1,3%,

mentre, in un'ottica di lungo periodo, l'andamento nel corso di un decennio mostra una situazione di sostanziale stagnazione.

Al contrario, la seconda realtà della Campania in termini di vendite all'estero, Salerno, appare in notevole ascesa: il volume dell'export è cresciuto del +9,6% dal 2012, con un incremento medio annuo del +3,3% negli ultimi dieci anni. Proprio dall'introduzione dell'euro, solo Benevento mostra un ritmo di crescita migliore (+4,1% medio annuo), peraltro sostenuto proprio dalla performance a doppia cifra degli ultimi quattro anni (+10,4%).

Dal punto di vista settoriale l'incremento delle esportazioni registrato in Campania fino al 2013 è in gran parte ascrivibile alle *performance* positive evidenziate dai settori più rappresentativi. I comparti dell'industria dell'alimentare (+4,8%), dei mezzi di trasporto (+2,7%) e del tessile e abbigliamento (+7,1%) offrono tutti spunti positivi di maggior intensità rispetto a quelli medi manifatturieri (+1,5%) e complessivi (+1,8%).

Il calo della domanda per consumi interni e il ridimensionamento degli investimenti delle imprese ha inciso notevolmente sul valore delle importazioni sperimentato dalla regione, sceso di oltre 2,5 miliardi di euro tra il 2011 e il 2013. Una dinamica, quella degli acquisti dall'estero, che ha progressivamente migliorato il saldo commerciale regionale, ora superiore ai 580 milioni di euro.

Proprio la ripresa dell'import emersa nel primo semestre dell'anno corrente (+5,6%), tuttavia, può essere letto in chiave positiva, in quanto probabile anticipatrice di un rilancio dei consumi e degli investimenti.



Le analisi dei sistemi produttivi su scala internazionale indicano lo stretto legame esistente tra attrazione degli investimenti imprenditoriali dall'estero e crescita dell'interscambio commerciale. Seguendo un approccio consolidato nel sistema camerale, tuttavia, l'attrattività territoriale non può essere un concetto limitato alla sola componente economica (produttiva e commerciale), esistendo numerosi canali in cui si esplica la forza gravitazionale di una regione. Si pensi alla capacità di attrarre consumatori che acquistano produzioni locali, ai turisti attratti dalle bellezze di un territorio, fino ad arrivare agli studenti, attirati dalla presenza di servizi avanzati come quelli accademici.

La Campania, in cronico svantaggio relativamente agli aspetti più canonici della componente economica (investimenti diretti esteri e commercio estero), recupera parzialmente lo svantaggio grazie alla componente turistica, trainata da un bagaglio culturale e naturalistico di primo ordine.

Ciò permette all'indicatore attrattività integrata (ottenuto come media semplice dei cinque ambiti: consumatori, investimenti, turisti, popolazione straniera e studenti) di collocarsi su un valore medio pari a un terzo di quello nazionale (12,1) e leggermente cresciuto rispetto a quello sperimentato nel 2005 (11,8), grazie soprattutto al ruolo esercitato dal turismo, che colloca la Campania in discreta posizione (1,4 pernottamenti per abitante).

Proprio il ruolo del turismo appare quanto mai centrale per rilanciare un percorso duraturo di crescita. Nel 2013, sia il numero di arrivi (4,6 milioni di turisti, tra italiani e stranieri; +6,5% a partire dal 2009), sia il numero di pernottamenti (18,4 milioni; +2,6% a partire dal 2009),

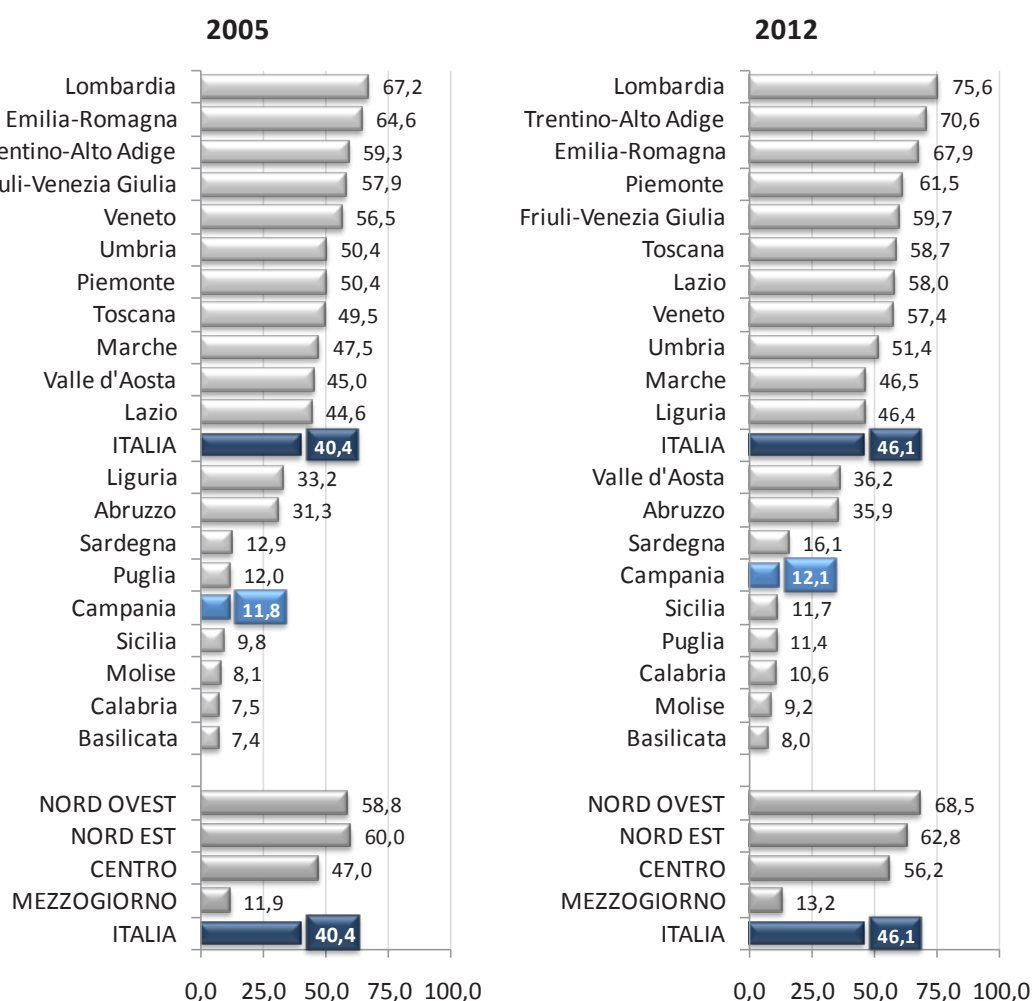
La capacità  
attrattiva  
internazionale  
della  
Campania

Il turismo: una  
leva per la  
crescita

collocano la Campania ai vertici meridionali e in linea con le *performance* di molte realtà centro-settentrionali.

La carenza strutturale sperimentata sul fronte delle esportazioni di prodotti, quindi, trova nel turismo il giusto contrappunto, considerato il capitale territoriale di cui la regione dispone. In tal senso, la Campania sperimenta un numero di arrivi internazionali pari ad un milione e ottocento, che arriva a quasi 8 milioni in termini di presenze. D'altronde, è proprio dagli stranieri che, nel medio periodo, proviene la crescita turistica campana, visto e considerato come, sia in termini di arrivi, sia in termini di presenze, si registrano variazioni doppia cifra (+22,7% e +14,3%).

**Indici regionali standardizzati di integrazione internazionale\***  
(media degli indici standardizzati; anni 2005 e 2011/2013)



\* L'indice di integrazione internazionale è calcolato come media semplice di cinque indicatori standardizzati di attrattività: consumatori, investimenti, turisti, popolazione e studenti.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le ultime indicazioni provenienti dall'osservatorio turistico camerale offrono anche per il 2013 un quadro ottimistico, con i tassi di occupazione delle camere che, per il mese di Luglio e Agosto, sono stati rispettivamente pari al 59,1% e 72,9%. La *performance* di vendita del 2013



(43,2%) è superiore sia al risultato registrato dalle regioni del Mezzogiorno (39,1%), sia a quanto riferibile per l'Italia (42,5%), e ciò è dovuto anche e soprattutto alla domanda estera, visto e considerato come la spesa dei turisti internazionali, secondo i dati di fonte Banca d'Italia, sia cresciuta dell'1% durante l'anno (circa 14 milioni di euro).



Il ruolo esercitato dal turismo nell'apertura economica verso l'estero e nella rivitalizzazione della domanda per consumi trova ulteriore slancio dai legami che la ricettività assume con le principali filiere strategiche dell'economia campana: il mare, la cultura e quella relativa all'economia *green*.

Le filiere  
trasversali su cui  
puntare

L'importanza di queste filiere trasversali è certificata dagli studi effettuati dal sistema camerale a livello nazionale. Seguendo le indicazioni provenienti dal "Terzo Rapporto sull'Economia del Mare", la *blue economy* campana (ovvero l'intreccio di numerose attività tra cui quelle della pesca, della cantieristica, della movimentazione di passeggeri e delle attività sportive) produce 3,4 miliardi di valore aggiunto, pari al 4% del totale economia. L'incidenza rilevata in Campania risulta superiore a quella media nazionale (3%), il che conferma ancor più il ruolo primario che il mare ricopre per le imprese localizzate in regione.

Mare

**Imprese registrate nelle filiere dell'economia del mare in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia**  
*Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali)*

	CAMPANIA	Mezzogiorno	ITALIA
Filiera ittica	4.053	16.596	33.952
Industria delle estrazioni marine	37	353	528
Filiera della cantieristica	2.571	8.885	28.139
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	1.619	4.386	11.017
Servizi di alloggio e ristorazione	9.090	31.779	71.845
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	567	2.292	5.915
Attività sportive e ricreative	3.642	13.047	28.188
<b>TOTALE ECONOMIA DEL MARE</b>	<b>21.579</b>	<b>77.338</b>	<b>179.584</b>
<b>Incidenza % totale economia</b>	<b>3,8</b>	<b>3,9</b>	<b>3,0</b>

Fonte: Unioncamere-Sl.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

La Campania così come l'intero territorio nazionale spiccano nel panorama mondiale per la varietà del proprio patrimonio storico-artistico, a cui associa la ricchezza delle industrie culturali e le numerose produzioni feconde di saperi e tradizioni legate ai territori in cui vengono realizzate. Si tratta, complessivamente, di un vero e proprio sistema produttivo culturale, un modello di sviluppo che fa del connubio tra innovazione e valorizzazione dei territori la chiave della crescita economica.

Il sistema  
produttivo  
culturale

In Campania, sono 33 mila le imprese appartenenti al sistema produttivo culturale, pari al 5,9% del totale di quelle presenti nella regione. Il peso rivestito all'interno del tessuto imprenditoriale locale, seppur non trascurabile, è inferiore a quello rilevato nella media del nostro Paese (7,3%).

Anche la cultura offre un ritorno economico quantificabile, complessivamente, in oltre 3,7 miliardi di euro di valore aggiunto e circa 74 mila occupati. La maggior parte della ricchezza

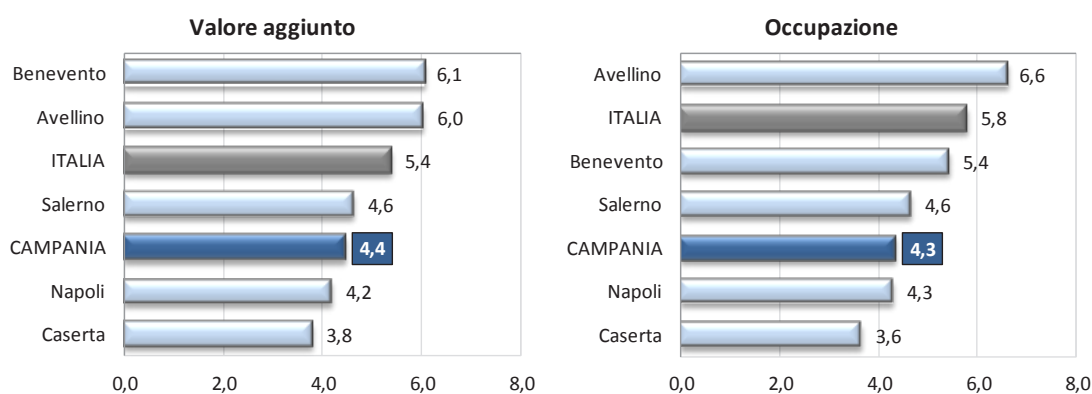
generata proviene dalle industrie creative (1,65 miliardi) e dalle industrie culturali (1,75 miliardi), nello stretto legame che esiste tra patrimonio storico-artistico e le attività produttive di tradizione artigianale che, da sempre, caratterizzano la manifattura regionale.

A livello provinciale, si riscontra un ruolo superiore alla media della regione ad Avellino (3.024 imprese, pari al 6,9% del totale), Napoli (16.912 imprese, il 6,2% provinciale) e Salerno (7.340 imprese, il 6,1%). Più marginale è invece l'incidenza del settore produttivo culturale a Benevento (1.797 imprese, il 5,2%) e Caserta (4.021 imprese, il 4,5%).

È interessante analizzare il peso che, tra le imprese culturali campane, rivestono quelle guidate da giovani, donne e stranieri, le nuove leve del fare impresa, che svolgono sempre più, anche nel panorama produttivo culturale, un ruolo determinante.

### Incidenza del valore aggiunto e dell'occupazione culturale in Campania e in Italia

Anno 2013 (incidenze percentuali su totale economia)



Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2014

Nel legame tra cultura e turismo gioca un ruolo fondamentale anche la filiera di tradizionale specializzazione dell'economia campana: quella agroalimentare. La filiera *food* rappresenta oltre un quarto dell'export campano e, per il 2013, ha registrato un tasso di crescita prossimo al 6%, in linea con quanto registrato a livello nazionale.

L'agroalimentare e i collegamenti con il turismo

Se sono centrali le funzioni esercitate dal mare e dalla cultura, nell'economia campana appare in ascesa anche il ruolo della sostenibilità, soprattutto in relazione alla guida assunta nella trasformazione dei processi produttivi. La conversione in chiave *green* del tessuto imprenditoriale, infatti, costituisce un'opportunità irrinunciabile per la Campania, non solo per via dell'intensa azione innovatrice nelle fonti rinnovabili e nel risparmio energetico, ma anche per il nuovo paradigma sotteso, in grado di impegnare tutti i comparti di attività economica per i prossimi decenni.

Green economy

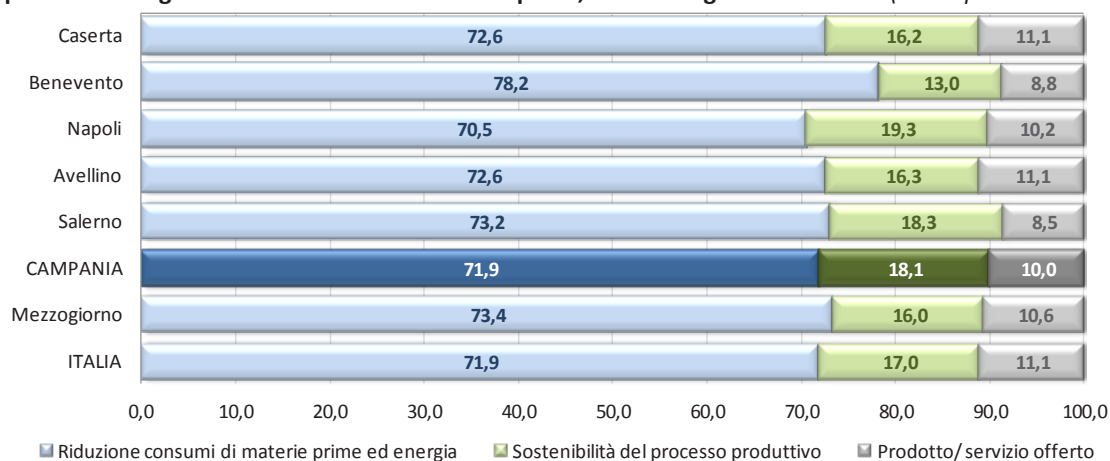
Grazie alla ricerca condotta annualmente da Unioncamere e Fondazione Symbola, emerge un numero cospicuo di imprese campane che investono in *green* (oltre 24 mila le imprese negli ultimi cinque anni, pari al 19,7% del totale economia regionale) e che certifica l'importanza che assumono le iniziative di *policy* a sostegno di tali processi. Un dato incoraggiante che, contestualizzato nell'attuale panorama economico (come noto avverso agli investimenti), assume un ruolo chiave nelle *chance* di rilancio dell'economia regionale, soprattutto perché

avvalorato dalle 3 mila assunzioni di *green jobs* (l'11,6% del totale) programmate dalle imprese per l'anno in corso.

Guardando alla destinazione degli investimenti green effettuati dalle imprese, la riduzione dei consumi energetici e di materie prime appare l'obiettivo prevalente dell'impegno manifestato in campo ambientale: questa è, infatti, la principale finalità, segnalata dal 71,9% delle imprese investitrici della Campania, con una percentuale analoga a quella rilevata in media in Italia.

È evidente che, soprattutto in una fase congiunturale che impone strategie di contenimento dei costi, la riduzione dei consumi appare l'obiettivo dotato di maggiore attrattività per le imprese, anche in un'ottica di redditività aziendale. Anche a livello provinciale, infatti, la finalità è perseguita da quote di imprese sostanzialmente omogenee alla media regionale, da cui si distacca sensibilmente soltanto la provincia di Benevento, che mostra un'incidenza che raggiunge addirittura il 78,2%.

**Distribuzione delle imprese che tra il 2008 e il 2013 hanno investito in prodotti e tecnologie green\* per finalità degli investimenti realizzati in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (valori percentuali\*\*)**



\* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2013 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

\*\* Alla domanda sulle tipologie di investimenti in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico potevano essere date più risposte, pertanto le percentuali sono state riproporzionate sul 100%.

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, GreenItaly, 2014

Sembra dunque essere questa la chiave analitica per rilanciare il futuro della Campania. Più turismo per stimolare una crescita sostenibile ed intelligente, che sappia creare posti di lavoro ben remunerati e integrare l'economia campana nel panorama internazionale, stimolando la competitività delle filiere trasversali di specializzazione dell'economia regionale, ad oggi rappresentate dal mare e dalla cultura.

